

La Provincia di Sondrio

Testimonianze su don Giussani Tutta la vita in 1300 pagine

di MAURO DE SANCTIS

Sulla figura di don Luigi Giussani, e sul movimento di Comunione e liberazione da lui fondato a metà degli anni Cinquanta, si potrebbe - e si dovrebbe - discutere a lungo. E se ci si ritrova spesso a discutere del lato oscuro del movimento (chi non ne ha uno, scagli per primo la pietra), quello luminoso è stato sotto i riflettori della sala Vitali di Sondrio nei giorni scorsi, quando Ruggero Sainaghi, docente di Economia aziendale allo Iulm di Milano, ha moderato la presentazione della biografia "Vita di don Giussani", pubblicata per Rizzoli da Alberto Savorana.

Ritratto monumentale

Ritratto monumentale (più di 1300 pagine) di un sacerdote che - comunque si voglia interpretare la sua figura ed il suo pensiero - è stato in grado di vivere e diffondere la propria idea religiosa con radicalità e coerenza tali da fare di lui una delle (non numerosissime) voci realmente controculturali della seconda metà del secolo scorso.

«Ho voluto, in questa occasione, relatori che non appartenessero direttamente a Cl, perché possano essere più obiettivi»: così Sainaghi prima di passare la parola alle quattro voci di serata; tre delle quali (chi più, chi meno) estranee al Movimento.

«Ho avuto l'occasione di conoscere Giussani durante i miei studi in Cattolica alla fine degli anni '60 -ricorda l'ex sindaco di Sondrio Bianca Bianchini -: per me non fu subito un idillio. In effetti don Giussani non faceva nulla per piacere alla gente: non era bello, non era elegante, non era ricco; ma aveva uno sguardo che ti trafiggeva, che richiedeva di rinunciare alle tue certezze. E che era, insieme, totalmente interessato a te e totalmente intransigente. Credo la sua importanza sul piano educativo sia stata enorme».

L'influenza religiosa

Oltre alla sua influenza sul piano religioso: «Due rilievi su don Giussani - le parole del cappellano del carcere di Sondrio, don Ferruccio Citterio -: la sua capacità di riconoscere come il Cristianesimo sia "semplicemente" l'avvenimento di un Dio che si è fatto uomo (e la necessità di tornare radicalmente a questo fondamento); il suo amore per la figu-

ra del Papa, come erede di Pietro: lo stesso Francesco, di recente, gli ha riconosciuto il merito di arrivare nell'intimo dell'anelito umano».

Poi Milly Gualteroni, rientrata in Valtellina dopo una carriera di livello nel campo dell'editoria e del giornalismo nazionale: «In questo settore, negli anni Sessanta e Settanta circolava una vera e propria "leggenda nera" sul fondatore di Cl. Intorno a lui è stata scatenata una guerra, centrata sull'accusa di "integrità" religioso: lui però rispondeva sottolineando come questo fosse "il più bell'onore. È integrità della fede". Integrità portata nelle scuole, nelle fabbriche, nelle periferie, a dispetto del laicismo imperante in quegli ambienti. Una figura in piena lotta contro il pensiero "unico" dominante: non è un caso che lui stesso abbia definito Pasolini "l'unico intellettuale cattolico italiano"».

«Cristo è un avvenimento»

La chiusura affidata a Carmine Di Martino, vicino a Giussani negli anni di insegnamento all'università, oggi professore di Filosofia teoretica alla Statale di Milano.

«Entrare in università e incontrare persone contente perché avevano trovato qualcosa che fosse all'altezza della problematica umana - ha ricordato - mi ha fatto capire cosa significa che Cristo è un avvenimento: è un volto che, nel momento in cui si incontra, rende tutto più semplice, più chiaro. Esperienza di una presenza "viva" che, per questo, ha bisogno di qualcuno che ce la "porga" qui e ora: don Giussani per noi è stato esattamente questo».

